



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n. 196
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Giovedì
20 agosto 1987



«Abusive» in Sardegna la Marzotto e la Bolkan

Denunciate a Olbia la contessa Marta Marzotto, la figlia Paola e l'attrice brasiliana Florinda Bolkan per occupazione abusiva di suolo demaniale; con muretti, catene e pontili costruiti senza licenza attorno alle loro ville si erano di fatto riservate uno dei tratti più suggestivi della spiaggia di Portorotondo. L'indagine partita in seguito alla denuncia dell'ex sindaco, allontanato dieci giorni fa in malo modo dalla «spiaggia privata» dei vip.

A PAGINA 4

Le rivelazioni in un rapporto della dogana svedese

Armi all'Iran Nuova pista porta a Roma

Nuove rivelazioni sui traffici d'armi con Iran e Irak. Non ci sono solo le aziende bresciane che avrebbero prodotto le mine che giacciono nel Golfo Persico. Ora si sa di un maxideposito di polveri da sparo, discostato presso Grosseto, vicino al porto di Talamone, custodito dai militari, al servizio di una società privata, la «Tirrena» che riforniva i cannoni dei due popoli belligeranti. Lo scrive l'«Europeo».

BRUNO UGOLINI

ROMA. La fonte è un rapporto di cinquemila pagine delle dogane svedesi, il ministro della Difesa non ammette, la società coinvolta, la Tirrena di Roma si acccontenta di distinguere le date e di diminuire il prezzo della commessa. È avvenuto, secondo la ricostruzione fatta dall'«Europeo», oggi in edicola, che una società privata, la Tirrena appunto, ha fatto pervenire da numerosi paesi europei (impediti nei traffici da leggi più severe) tonnellate e tonnellate di polvere da sparo. Esse sono state raccolte presso il deposito militare di Versegge (Grosseto) a 40 chilometri da Talamone. Sono state inviate da qui verso Iran e Irak. Il contratto tra la Tirrena e il Consorzio dei paesi europei (Francia, Scozia, Belgio, Svezia, Olanda) era garantito dalla Banca Nazionale del Lavoro. Le rivelazioni di oggi fanno riemergere tra l'altro le premesse di ipotesi sulla morte del premier Olof Palme. La magistratura italiana dal canto suo si interesserà anche delle notizie pubblicate dall'«Europeo». Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica ha ascoltato ieri intanto i primi testimoni della vicenda Valsella, la fabbrica bresciana.

A PAGINA 3

Napolitano apprezza le posizioni di Andreotti e Spadolini e invita il Psi a sostenere più nettamente la linea dell'Onu

«Più coerenza sul Golfo» chiede il Pci al governo

Contrariamente a quanto qualcuno si aspettava, il presidente del Senato Spadolini ha offerto un sostanziale appoggio ad Andreotti sulla crisi del Golfo. Il responsabile della commissione Esteri del Pci Giorgio Napolitano, apprezza quella presa di posizione e chiede che in sede di governo e di commissione Esteri della Camera si arrivi a un chiarimento limpido e definitivo.

UGO BADUEL

ROMA. La crisi del Golfo continua a dividere la maggioranza di governo secondo schemi anche non usuali. Per esempio ha fatto un certo effetto che ieri il presidente del Senato Spadolini abbia risposto al giornalista del Tg1 che gli domandava un parere sulla linea seguita dalla Farnesina nella vicenda, dando in sostanza ragione al ministro Andreotti. Quell'Andreotti al quale - si ricorderà - si era invece contrapposto, come ministro della Difesa, al tempo di Sigonella. «Nessuna iniziativa va presa, ha detto Spadolini, se prima non si sono esperte tutte le possibilità di un intervento dell'Onu». È a proposito delle accuse di «scaricabarile» rivolte alla diplomazia italiana dal sottosegretario britannico Mellor, lo stesso Spadolini ha detto che «quella inglese è una provocazione». A Giorgio Napolitano, che abbiamo raggiunto per telefono, abbiamo chiesto che cosa ne pensasse di una simile posizione di un uomo come Spadolini, che certo non può essere coinvolto nella ridda di confuse accuse di «filoarabismo» e «pavidità rivolte in questi giorni a Andreotti e a tutti coloro che apprezzano prudenza e coerenza in rapporto alla crisi del Golfo. «È importante che di fronte a una situazione complessa e grave come quella del Golfo Persico - dice Napolitano - vengano da uomini di governo e da autorità istituzionali posizioni responsabili, contro ogni sorta di isterismi e strumentalismi. Anche noi comunisti siamo convinti che il problema di garantire la sicurezza della navigazione nel Golfo non sia separabile da quello degli sforzi volti a far cessare la guerra tra Iran e Irak, e che quindi ci si debba affidare per tutti gli aspetti alle Nazioni Unite collaborando con esse nel quadro dell'attuazione della così significativa risoluzione del 20 luglio. È questo il dovere di tutti i paesi membri del Consiglio di sicurezza, e l'Italia non vi si può sottrarre anche se altri paesi non stanno agendo in conformità con esso». Le accuse alla linea del governo italiano vengono però dalle parti più diverse: dai liberali che pure guidano il ministero della Difesa, ai radicali che sono fuori della maggioranza e dicono che «la nostra politica estera è inesistente». Che ne pensi, abbiamo chiesto a Napolitano. E che cosa ne dice dell'imbarazzo palese del Psi? «Colpisce la leggerezza e l'ambiguità con cui si parte dalle vicende del Golfo Persico» - risponde Napolitano - per contestare proprio quegli indirizzi della politica estera italiana su cui si è realizzato in anni recenti il più ampio consenso in Parlamento. È stupisce anche il fatto che a ciò non reagisca più nettamente e autorevolmente il Psi, il cui contributo all'affermazione di quegli indirizzi è stato - con la presidenza Craxi - così rilevante. Comunque, mai l'appartenenza dell'Italia all'Occidente e la sua alleanza con gli Stati Uniti sono state invocate da qualche parte così a sproposito, in termini retorici e subalterni, quasi che esse potessero essere contrapposte all'impegno dell'Italia nell'organizzazione delle Nazioni Unite, proprio nel momento in cui il nostro paese è membro del Consiglio di sicurezza. Sarebbe bene che si giungesse in sede di governo a un ulteriore chiarimento, nella riunione del Consiglio dei ministri del 27 agosto, perché anche in Parlamento, nelle commissioni Esteri, possa poi farsi nuovamente il punto con serietà sulla situazione del Golfo Persico e sul conflitto Irak-Iran. Intanto deve essere condotta a fondo l'indagine sul traffico delle mine italiane e deve avviarsi la discussione sulle proposte di legge per la regolamentazione e il controllo del commercio delle armi.

Il terzo convoglio Usa-Kuwait supera Hormuz

A PAGINA 6

IL ROMANZO DI HRABAL E soffia l'uragano

A PAGINA 11



Caso Palermo il Vaticano critica il Psi

Non accennano a placarsi le polemiche dopo la formazione della nuova giunta di Palermo. Adesso è l'«Osservatore Romano» a farsi sentire con una nota che definisce il Psi isolato anche sul piano nazionale, denunciando l'ingerenza vaticana. Un altro fronte agitato è quello dei rapporti tra socialisti e socialdemocratici: i primi chiedono conto ai secondi dei loro atteggiamenti. Intanto «Forze nuove» chiede di convocare la direzione dc.

A PAGINA 3



NELLE PAGINE CENTRALI

L'autopsia conferma che è morto per asfissia

In una lettera Hess ha spiegato il suicidio



Rudolf Hess

Il giallo sulla morte dell'ex gerarca nazista Rudolf Hess nel carcere di Spandau sembra definitivamente chiarito dai risultati dell'autopsia: Hess è morto per asfissia, dice il comunicato ufficiale che conferma così, implicitamente, la tesi del suicidio per impiccagione. Ieri, per tutta la giornata, sia il figlio che l'avvocato di Hess avevano negato che l'ex delitto di Hitler potesse essersi ucciso.

BERLINO. «Non posso nemmeno immaginare che mio padre si sia suicidato», aveva dichiarato seccamente il figlio di Hess in una intervista ad un giornale tedesco. Le sue dichiarazioni e quelle del suo avvocato, avevano rimesso in discussione le vere cause della morte dell'ex gerarca nazista nel carcere di Spandau. Ma i risultati dell'autopsia, eseguita sul cadavere di Hess da un medico inglese sotto il controllo di rappresentanti delle quattro grandi potenze, hanno riconfermato l'ipotesi del suicidio: Rudolf Hess è morto per asfissia, dunque è vera la versione del suicidio per impiccagione. Lo proverebbe anche un messaggio trovato nei portafogli. Intanto, in Gran Bretagna, stanno riproponendosi tutti gli interrogativi sulla misteriosa missione che Hess compì nel maggio 1941, paracadutandosi, solo, sulla Scozia. I laburisti hanno chiesto la pubblicazione dei documenti dell'Archivio di Stato.

A PAGINA 7



A terra il corpo di una ragazza vittima del folle sparatore

Uccide 14 persone, ne ferisce 16. Poi si toglie la vita

Rambo impazzito fa una strage in una cittadina inglese

Mezzogiorno di fuoco in una tranquilla cittadina nelle verdi valli del Berkshire: quattordici morti e almeno sedici feriti. L'autore della strage è un uomo di trent'anni che, dopo aver sparato all'impazzata contro chiunque incontrasse sul suo percorso di sanguinosa follia, è stato circondato e messo sotto assedio dalla polizia. Alla fine, ormai senza scampo, si è ucciso con un colpo del suo fucile.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Lo hanno trovato cadavere nella scuola in cui si era asserragliato. Nelle mani stringeva ancora il fucile con cui aveva fatto la strage: 14 ammazzati e almeno 16 feriti. Un ultimo colpo lo aveva riservato per sé. L'uccisione è cominciata al mattino quando una donna è stata uccisa in una casa nel villaggio di Sevenshale: un impulso irresistibile o un'azione premeditata suggerita dalla gelosia? Gli stamenti del crimine: un fucile di alta precisione e potenza, uno o più revolver e chissà cosa altro dal momento che l'assassino ha un negozio specializzato nel commercio di armi d'antiquariato, pezzi vari antichi e moderni. Dopo aver eseguito con freddezza il suo delitto passionale, ha continuato a seminare la morte lungo l'autostrada A4 e in diciassette punti diversi, sotto il sole generoso di una tardiva estate, nel cuore della quiete e benestante cittadina di Hungerford. In glicca da combattimento mimetizzata, a bordo di un'auto Vauxhall, l'amante tradito si è allontanato da Sevenshale. Ha fatto rifornimento dal benzinaio e ha sparato

alla cassiera. È arrivato alle prime case del centro urbano di Hungerford e ha continuato a far fuoco mentre camminava per strada. Ha anche appiccato un incendio in un'altra casa. E poi, passo per passo, con andatura normale, si è mescolato alla folla dirgendosi verso il centro dei consumi mentre prendeva di mira chi stava davanti a lui. A questo punto, i primi testimoni oculari avevano lanciato l'allarme: due ragazzi in bicicletta, terrorizzati, alcuni passanti fortunatamente scampati alle raffiche. Accorrevano le auto della polizia e le ambulanze. Fra i negozi pieni di gente della High Street, il folle ha metodicamente proseguito il suo bestiale tiro a segno. È caduto fra gli altri un agente di polizia, disarmato, impreparato di fronte all'avanzare del mostro inaspettato. Quattordici i morti e sedici i feriti di cui sei gravi. Questo il primo, affrettato bilancio. Un episodio di gravità eccezionale anche nelle cronache del delitto di massa in Gran Bretagna: la signora Thatcher, in vacanza, veniva tenuta informata, di ora in ora, così come il ministro degli Interni Hurd. Si allontanava, l'assassino, cercando scampo in mezzo al rettangolo verde del parco cittadino, tentando di aprirsi la via verso gli ampi spazi dei campi coperti dalle alte messi che avrebbero potuto dargli provvisorio riparo. Si è rifugiato temporaneamente in una scuola media. Il cerchio degli inseguitori gli si è stretto attorno, senza possibilità di fuga, in una località periferica, Coombe View, dove la risoluzione del dramma era affidata alla persuasione dei megafoni degli ufficiali di polizia mentre i cecchini in giubbotti antiproiettile tenevano sotto tiro il Rambo impazzito. Poi gli agenti hanno sentito echeggiare un colpo. Si è temuto che avesse sparato a qualcun altro. Ma era il colpo finale, che il giovane aveva riservato a se stesso. Si chiamava Michael Ryan.

Monte Bianco Crolla ponte sul ghiacciaio Morti e feriti

CHAMONIX (Francia). Una persona è morta e 20 sono rimaste ferite sul ghiacciaio «Mer de Glace» del Monte Bianco, per il crollo di un ponte di legno. Al momento del crollo, verificatosi alle ore 16,45 di ieri, sul ponte si trovavano fra le 25 e le 30 persone. Le autorità regionali dell'Alta Savoia informano che è stata recuperata una salma, e che altre undici persone sono state portate in elicottero in un ospedale di Chamonix. Testimoni oculari hanno visto la gente precipitare per oltre 20 metri dalla struttura che ha ceduto, e scomparire nei crepacci e nell'interstizio fra la roccia della montagna e il ghiacciaio. La Mer de Glace («Mare di ghiaccio») è un ghiacciaio spettacolare, lungo 12 chilometri e frequentato da un'intensa corrente di turisti.

A PAGINA 6

Rimarranno accese le luci sulla costa romagnola Gli albergatori sospendono la protesta per gli handicappati

Ha vinto la ragione. L'indignazione ha prevalso sull'arroganza. Non ci sarà, domani sera, il black out promosso dall'Associazione albergatori di Bellaria-Igea Marina per solidarizzare con il «K2» che ha rifiutato sei handicappati. In un comunicato i comunisti di Rimini sottolineano l'importanza del movimento di opinione sostenuto dall'Unità.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Il buon senso ha prevalso al termine di una giornata piena di incontri tra i protagonisti di questa brutta storia. Molto, moltissimo, hanno pesato le migliaia di adesioni arrivate da ogni parte d'Italia all'appello dell'Unità Emilia-Romagna perché le luci non si spegnessero sulla ragione. In cambio della rinuncia al black out gli albergatori non hanno ottenuto praticamente nulla. Ancora ieri mal-

sentata dell'albergatore del K2 per chiedere la revoca (o la temporanea sospensione) dell'ordinanza verrà esaminata «con la massima attenzione».

Equivocando un po' sulle parole, l'Aia ha interpretato questa posizione del sindaco come una manifestazione di «apertura e disponibilità». Da qui la decisione unanime del consiglio di amministrazione di «sospendere» il black out di venerdì per il quale erano già state stampate le circolari da inviare ai 440 alberghi di Bellaria-Igea Marina con tutte le «istruzioni».

Chiusa questa partita (salvo ripensamenti degli albergatori), l'attenzione adesso si sposta sul 24 agosto, giorno in cui

l'albergo K2 di Tullio Giorgetti dovrebbe chiudere per una settimana. «Non so come sistemare 120 clienti», ha telegrafato al sindaco. Una mossa che in Comune era attesa. I legali dell'albergatore stanno evidentemente cercando di sollevare un problema di ordine pubblico. Di fronte all'impossibilità di trovare una sistemazione ai 120 clienti, il prefetto potrebbe, con un decreto, rendere inefficace l'ordinanza del sindaco.

Ieri si è anche saputo che il titolare del K2 ha inviato al Comune, a sostegno della sua richiesta di sospensione dell'ordinanza, una perizia giurata che dovrebbe dimostrare l'inadeguatezza dell'albergo ad ospitare clienti con handicap gravi.

A PAGINA 4

Una meteorite portò la vita

ROMA. I nostri antenati arrivarono sulla Terra a cavallo di una meteorite. Non è l'inizio di una favola per ragazzi, ma una teoria sull'origine della vita che ha trovato proprio nei giorni scorsi importanti conferme nelle ricerche della facoltà di chimica dell'Università di Canberra. Un gruppo di ricercatori australiani ha scoperto su una meteorite caduta a Victoria nel 1967, la presenza di polimeri. Ed eccoli là i nostri antenati: i polimeri, cioè una catena di molecole. Dei polimeri fanno parte le proteine e altre sostanze. Fra queste ci sono anche gli acidi nucleici. Le notizie di agenzia purtroppo non indicano con precisione quale polimero gli studiosi hanno trovato. Se si trattasse, però, di acidi nucleici, allora la scoperta sarebbe davvero di grande importanza perché queste catene di molecole hanno una caratteristica particolare e straordinaria: quella di contenere un patrimonio genetico e di essere in grado di duplicarsi. Quindi di essere la vita. È proprio questo che da anni chimici e bio-

chimici, paleontologi e biofisici vanno cercando per avere una conferma decisiva di quella teoria che ipotizza la nascita della vita non sulla Terra, ma nello spazio. Le prime «catene» sarebbero poi state trasportate grazie a un corpo celeste sul nostro pianeta e qui si sarebbero combinate con l'acqua, dando luogo a un complesso fenomeno chimico che avrebbe portato alla formazione negli stadi più avanzati di strutture cellulari. Se il professor Pashley, che guida il gruppo dei ricercatori australiani, avesse scoperto sulla meteorite Murchison gli acidi nucleici avrebbe una

GABRIELLA MECUCCI

importante risposta alla domanda: da dove veniamo? Ma anche se si trattasse di altri polimeri ci troveremo di fronte a una scoperta tutt'altro che trascurabile. Sarebbe una conferma, anche se non la prima, che l'origine della vita non è terrestre, ma d'importazione. Il professor Pashley sostiene: «Le condizioni ambientali sulla Terra miliardi di anni fa erano troppo inospitali per permettere la nascita della vita. Perciò le molecole organiche fondamentali si sono sviluppate nello spazio e poi sono state trasportate sul nostro pianeta dove si sono evolute». E ancora: «La nostra scoperta dimostra tutto ciò ed è stata resa possibile grazie a un sensibilissimo strumento da noi costruito in grado di misurare a livelli infinitesimali l'energia sulla superficie delle molecole». Le ricerche australiane si collocano a metà fra le teorie del «discuss» astronomo britannico Fred Hoyle che ipotizza la nascita e anche l'evoluzione della vita nello spazio, e quelle «terracentriche» che ne stabiliscono l'origine da sostanze minerali presenti già nel nostro pianeta. Lo studio delle meteoriti diventa così sempre più importante: questi oggetti celesti custodiscono infatti grandissimi segreti. Il primo riguarda il mistero della nascita della vita, ma ce ne sono altri. Sarebbero loro ad aver determinato cadendo anche la scomparsa dei dinosauri. E, infine, notizia recente: l'uomo sta cercando di bloccarli perché dopo il 2100 si teme un pauroso impatto di asteroidi sulla Terra con danni imprevedibili.